

vete meditare seriamente sulla linea di condotta da seguire.

La Camera non lo ignora, il Governo lo sa certamente; l'Europa intera cammina verso un periodo difficile.

Fu detto che è necessario un indirizzo liberale politico, ma esso non può assolutamente disgiungersi da un indirizzo economico moderno e progressivo. Noi non possiamo in questo campo separare la questione politica da quella economica, perchè oggi i maggiori Governi e Parlamenti d'Europa non è sulle contese politiche di una volta che si dividono, ma essenzialmente su quelle economiche. (*Approvazioni*).

Ora è in questo terreno che noi di questa parte della Camera non possiamo dare la nostra fiducia al Governo perchè, e lo diciamo nettamente, desideriamo una politica economica e sociale più moderna, più attiva, più riformatrice e più innovatrice, perchè noi, che desideriamo soprattutto la pace sociale, crediamo che non si possa raggiungere senza l'antico programma della monarchia liberale italiana e del conte di Cavour, senza riforme economiche e sociali preparate nei tempi di tranquillità, per evitare le difficoltà che sempre sovrastano ai popoli.

Ecco la differenza che esiste fra noi e voi, differenza che esiste soprattutto fra la grande maggioranza di questa parte della Camera, e noi che vogliamo le riforme tributarie ed economiche alle quali voi avete opposto ripetutamente ora la rinuncia, ora il rinvio: rinuncia e rinvio che non possiamo accettare, perchè interpreti del pensiero democratico del Paese, noi sappiamo che esso aspira alla riforme tributarie, aspira ai miglioramenti sociali, aspira alla nuova legislazione sul contratto di lavoro, ad un indirizzo innovatore, nuovo, che è necessario, perchè un vento, non dirò di progresso soltanto, ma di riforma va attraversando anche gli Stati più conservatori dell'Europa, e prepara tempi difficili tanto ai regimi aristocratici, quando ai regimi democratici; e in questa procella che lo stato politico dell'Europa prepara a tutti i paesi, una nave sola può salvarsi: la nave che inalberando gloriosamente la bandiera delle riforme precorrerà alla tempesta prima che essa venga, la nave che in un grande pensiero di ascensione del proletariato e di pace sociale, cercherà di raccogliere insieme tutte le forze e tutti i partiti di questa Camera nel comune sentimento della grandezza e della prosperità

della patria. (*Approvazioni — Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Chimienti.

Voci: Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, favoriscano di andare ai loro posti.

Voci: A domani!

PRESIDENTE. Ma se non vanno ai loro posti non posso mettere a partito questa chiusura.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni d'attenzione*). Io desidero di far osservare ai miei colleghi che questa impazienza non mi sembra molto degna dell'Assemblea, chiamata a decidere una questione tanto importante. (*Benissimo!*)

Inoltre la votazione della chiusura sarebbe perfettamente inutile, perchè domani dovrà ancora parlare un ministro; e il regolamento stabilisce che quando parla un membro del Governo, si riapre di diritto la discussione. (*Commenti*).

Io prego quindi tutti indistintamente ad abbandonare questa idea inattuabile della chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Dunque, se non s'insiste, non metterò ai voti la chiusura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

CHIMIANTI. Onorevole signor Presidente, se mi permette vorrei rivolgere una rispettosa preghiera a lei e alla Camera. (*Conversazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Vi sono di quelli che vengono qui per ventiquattro ore, e poi hanno fretta di andarsene e rumoreggiano continuamente. (*Si ride*).

CHIMIANTI. Secondo la promessa fatta ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, in fine di seduta si dovrebbero svolgere le interrogazioni sui fatti di Taurisano, perciò pregherei la Camera di rimandare a domani la discussione di questo disegno di legge.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Onorevole Chimienti, la Camera ha deliberato ieri l'altro che le sedute debbano durare fino alle sette, e che fino alle sette nessuno possa rifiutarsi di parlare. Alle interrogazioni sarà risposto dopo.

CHIMIANTI. Ubbidisco, e parlerò brevemente, perchè tengo conto dell'ora tarda, dolente che sia la seconda volta che la Camera mi impone di parlare a quest'ora.